

**DON GIOVANNI TENORIO**      DI      **CARLO GOLDONI**

**ATTO PRIMO** – scena prima – *appartamenti di don Alfonso, Don Alfonso e Donn'Anna*

D.ALFONSO.      Figlia, che con tal nome io vo' chiamarvi,  
Per quel tenero amor che a voi mi lega,  
Carico più che mai di merti e fregi,  
Il vostro genitor torna in Castiglia,  
E voi sposa sarete in sì bel giorno.  
Il nostro Re, di cui ministro io sono,  
Ama ed apprezza il padre vostro, e a voi  
Serba eguale la stima, egual l'affetto.  
A parte io son de' suoi disegni, ei brama  
La figlia e il genitor mirar felici.  
Parmi vedere il vostro cuor diviso  
Fra due teneri oggetti, e quindi al padre,  
Quindi allo scopo compatir gli affetti.

Donn'Anna.      Signor, pel padre mio tenero affetto  
Tutto ingombra il mio cuore, e non appresi  
Ad amare finora altri che lui.

D.Alfonso.      tempo e però, che vi sia noto quale  
Sia l'amore di figlia, e qual di sposa.  
Sono fiamme distinte, e ponno entrambe  
Occupare un sol petto. Ad una serve  
D'alimento il dovere, e serve all'altra  
Di fomento il desio. Son ambe oneste,  
Ambe son degne d'un illustre cuore.

Donn'Anna.      Di questo amor parlare intesi, e parmi,  
S'io non mi accorgo al ver, che genio sia  
Quel che lega due cuori in dolce affetto.  
Ad un volto che piaccia, ad un gentile  
Tratto di cavalier, narrar intesi,  
Che può sentir giovane donna amore;  
Non appresi però che sconosciuto,  
Forse odioso oggetto, avesse forza  
Di destar in un sen fiamme amorose.

D.Alfonso.      Aman così l'alme vulgari. In esse  
Non favella ragion; ma l'alme grandi  
Amano quel che lor destina il ciel,  
E bello sempre a lor rassembra il nodo  
Che può far lor fortuna.

Donn'Anna.      Il nodo a cui,  
Signor, son destinata, è dunque tale  
Che può far la mia fortuna?

D.Alfonso      e può innalzarvi  
Al grado di sovrana.

Donn'Anna.      (Oh me felice  
Se invaghito di me fosse il Re nostro!)  
Fate che questa all'altre grazie aggiunga:  
Ditemi il mio destin, lo sposo mio  
Non mi celate.

D.Alfonso.      Al padre vostro io deggio  
Parlarne pria; s'eo v'acconsente, allora  
Lo svelerò. Per or saper vi basti  
Ch'è di sangue reale.

Donn'Anna Un Re clemente  
 Può innalzar mia bassezza in quella guisa  
 Che solleva dal suolo umil vapore  
 Pròvvido il sole, e gli dà forza e luce.  
 Povera son di fregi e di fortune,  
 Ma due pregi riserbo: onore e fede.

D.Alfonso. Degna vi scorgo di sublime stato,  
 E felice sarà quel che in isposa  
 Meritarvi potrà.

Donn'Anna. (Non ingannarmi,  
 Lusinga di regnar).

SCENA II – Un Paggio di don Alfonso e detti.  
 Paggio Signore, è giunto  
 Il genitore di Donn'Anna, e prima  
 D'ire a' piè del Monarca, a voi sen viene.

D.Alfonso. Passi il Commendatore, e voi, donn'Anna, *(parte il paggio)*  
 Trattenetevi meco: esser a parte  
 Vo' anch'io del piacer vostro.

Donn'Anna. Al padre mio  
 Svelerete lo sposo?

D.Alfonso. Sì, saprallo  
 Pria che da me si parta; e come mai  
 Sollecita vi rese in un istante  
 Quell'amor che poc'anzi eravi ignoto?

Donn'Anna. (Tale ambizione, e non amor mi ha resa).  
 È il desio di saper, passion comune...

SCENA III – il Commendatore e detti  
 D. Alfonso Venite, amico, a consolar chi v'ama.  
 Commenda Dolce la patria riveder, dolcissimo  
 Veder gli amici suoi! *(abbracciandosi con Don Alfonso)*

Donn'Anna Signor, la mano  
 Concedete, che umil baciarmi io possa. *(al Commendatore)*

Commenda Figlia, al sen vi stringo. Oh come lieto  
 Qui vi rimiro! Io per natura sono  
 Il padre vostro, è ver; ma per affetto  
 Quest'amico fedel padre vi è pure.  
 Signor, de' Siciliani il fiero orgoglio... *(a Don Alfonso)*

D.Alfonso Lo so, fiaccaste, e ad impetrar perdono  
 In Castiglia verranno i promotori  
 Dell'audace congiura. Or di riposo  
 Uopo averete. Il nostro Re desia  
 Che pensiate soltanto a custodirvi  
 Per sicurezza della sua corona.

Commenda Questa è troppa bontà. Merta assai meno  
 Chi servendo al suo Re, fa ciò che deve.

D. Alfonso Ei v'amò sempre, ed or s'accresce in lui  
 L'amor, siccome in voi s'accresce il merto  
 Per eternare il nome vostro. Equestre  
 Statua eriger vi fece, e rese immune  
 L'atrio onorato dell'illustre marmo.  
 L'oro voi ricusaste, ed ei di questo  
 Liberal non vi fu. Reso vi siete  
 Il più glorioso cavalier, ma insieme

De' beni di fortuna il men felice.

Commenda A che servono questi? L'uomo saggio  
Di poco si contenta. Le ricchezze  
Son de' mortali il più fatal periglio.

D.Alfonso Finché voi foste solo, avrebbe lode  
Questa vostra virtù; ma poiché il cielo  
Una figlia vi diede, a lei dovete  
Pensar più che a voi stesso. Egli è ormai tempo  
Di darle stato, e convenevole dote  
Le si dee, che risponda al grado vostro.

Commenda Dote che basta è la virtude in lei;  
e se questa non giova a meritarse  
convenevole sposo, ella si vaga  
non è di cangiar stato, onde invidiare  
possa l'altrui fortuna.

Donn'Anna (Ah il genitore  
Troppa figura nel mio sen virtude).

D.Alfonso Commendatore, il Re alla figlia vostra  
Pensa con più ragion; sposo le scelse  
Degno di voi, degno di lei. La dote  
Faralle ei stesso, e sol per me vi chiede  
Il paterno volere.

Commenda è il mio sovrano  
Arbitro del mio cuor. Disporre ei potete  
Come del sangue mio, del mio volere.  
Non ricuso il bel dono; anzi mi è caro,  
perché a pro della figlia; amico io l'amo  
quanto la vita mia. Dann'Anna, udiste?  
Della regia bontà del signor nostro  
Che vi par? Rispondete.

Donn'Anna Io non saprei  
Al voler del mio Re mia voglia opporre.  
Lieta son di mia sorte, e lieta incontro  
Il regal favor.

D.Alfonso Restate adunque.  
Fra poch'istanti giungerà lo sposo.

Donn'Anna Come?

Commenda Ma chi fia questi?

D.Alfonso Il duca Ottavio.

Donn'Anna Ma uno sposo real?...

D.Alfonso Del Re il nipote  
Vostro sposo sarà. Non vi sorprenda  
La sua grandezza. Il merito vostro assai  
Compensa i suoi natali.

Donn'Anna (Oh me infelice!  
M'ingannai, son delusa, odioso il Duca  
Fu sempre agli occhi miei).

D.Alfonso Del Re alle stanze  
Tornar degg'io. Voi disponete il cuore  
Ad amare il consorte. *(a Donn'Anna)*

Donn'Anna (Ah che smarrite  
Sono le mie speranze!)

D.Alfonso Impallidite?

Fissate a terra i lumi? A voi discaro  
 Fors'è il nome del Duca?

Commenda In quel palore,  
 in quel timidi ciglio, ecco l'usata  
 verecondia del sesso: il suo piacere  
 simula per modestia, e il lieto annunzio  
 ch'altrui fora cagion di vano orgoglio,  
 rende il suo cuor per riverenza umile.

D.Alfonso Con voi sen resti; il suo desire al padre  
 Potrà spiegare senza rossore. Io spero  
 Ch'ella comprenderà la sua fortuna. (al Commendatore e parte)

SCENA IV- il COMMENDATORE e DONN'ANNA

Commenda Figlia, al cielo la mente, il cuore alzate:  
 il ben vien di lassù. Propizia stella  
 destò nel cuor del nostro Re il desire  
 di compensar, col sollevar la figlia,  
 le fatiche del padre. Ei vi destina  
 uno sposo, che può di questo regno  
 esser l'erede, e lo sarà, se il zio  
 seguita ad abborrir di nozze il nome.

Donn'Anna Comprendo il mio destin; ma qual pensate  
 Lieta già non l'incontro.

Commenda E che si oppone  
 Alla vostra letizia?

Donn'Anna Ah non so dirlo.

Commenda Aprite il vostro cuore.

Donn'Anna Io per lung'uso  
 Avvezza sono a dimorar con voi,  
 né staccarmi saprei dal fianco vostro  
 senza un aspro dolore.

Commenda Amata figlia,  
 piacemi il vostro amor. Risento anch'io  
 nel privarmi di voi staccar dal seno  
 parte di questo cuor. Pure m'è forza  
 superar il cordoglio, e umil la fronte  
 al destino inchinar.

Donn'Anna Facciam noi stessi,  
 Padre, il nostro destin. Non è tiranno  
 Il ciel con noi, e violentar non usa  
 L'arbitrio dei mortali.

Commenda Egli dispone  
 In tal guisa però, che noi dobbiamo  
 Ciecamente ubbidire a' cenni suoi.

Donn'Anna Ed il ciel soffrirà che la mia pace  
 Abbia a sacrificar per uno sposo,  
 che il mio cuore abborrisce?

Commenda E pur poc'anzi  
 Di gradirlo mostraste. A Don Alfonso  
 Non ne deste l'assenso?

Donn'Anna Finsi allora  
 Per riverenza; al genitore or parlo  
 In più liberi sensi: al duca Ottavio  
 Stender la destra mia non acconsente

Repugnanza del cuor, ch'io non intendo,  
e se il destin...

Commenda                      Non più; del duca Ottavio  
Sposa sarete; il promettete. Io stesso  
Lo promisi per voi. Se il vostro cuore  
Non acconsente al nodo, il padre vostro  
Faravvi acconsentir, se in fiero sdegno  
Non vi piaccia veder l'amor cangiato.

SCENA V – DONN'ANNA sola

Stolta, incauta ch'io fui! Come sì tosto

A una vana lusinga prestai fede?

Ah mi credea che, co' suoi detti, Alfonso

Un talamo real mi proponesse.

Il Duca può regnar? Chi ci assicura,

che il Re sempre abborrir voglia le nozze,

e che figli non abbia? Ma sia fatto

che regni il Duca: io l'odio, e l'odierei,

benché sul crine la corona avesse.

Piacermi non potrà. Nascon gli affetti

Dell'amore e dell'odio dalle occulte

Fonti del nostro cuor. Faccia mio padre

Tutto quello che può. Faccia il Re istesso

Tutto quello che sa, non fia mai vero

Che all'odiato imeneo stenda la mano.

(parte)

*Fine atto primo*

**ATTO II - SCENA I - Campagna nelle vicinanze di Castiglia – CARINO e ELISA**

Carino                      Elisa, addio.                      (in atto di partire)

Elisa                      Ferma, Carino ingrato,  
così tosto lasciarmi?

Carino                      Il sol rimira,  
come a grandi passi ver l'ocaso inclina,  
se più qui tardo, giungerà la notte,  
e dalle tane i fieri lupi uscendo,  
delle pecore mie scempio faranno.

Elisa                      Più pensi al gregge che ad Elisa, ed io  
Tutto darei per te. Fin la mia cerva  
Dimestica, vezzosa, e delle Ninfe  
Piacevole diporto, ancor darei  
Per lo dolce pacer di starmi teco.

Carino                      Ci rivedrem fra poco. Assicurato  
Che avrò l'ovile, e dalle poppe il latte  
Premuto avrò dalle giumente, Elisa,  
ritornerò.

Elisa                      Deh fa che brieve, o caro,  
sia la tua lontananza; io non ho pace  
lungi da te. Nella capanna mia  
passerem della notte una gran parte  
fole narrando. Sai l'antica madre  
quanto goda vedermi a te vicina.

Carino                      Chi di me più felice? Io non invidio  
De' più ricchi pastor fortuna amica.  
Ma dimmi, Elisa mia, codesto affetto  
Sempre a me serberai? Mi sarai fida?



Pietà in me desta il naturale istinto  
 Di giovare agli oppressi, e il tratto vostro,  
 Che fra i disastri il nobil cuor non cela,  
 Tutto m'impugna ad offerirvi quanto  
 Dalla mia povertà mi fia concesso.

D.Giovanni (Atta mi sembra a compensar costei  
 Ogni perdita mia. La sua bellezza  
 Val più di quanto i masnadier m'han tolto).

Elisa Che parlate fra voi? Sdegnate forse  
 I miei poveri doni?

D.Giovanni Ah no, gli apprezzo  
 Quanto la stessa vita. Un maggior bene  
 Anzi spero da voi.

Elisa S'è in mio potere,  
 Negar non lo saprò.

D.Giovanni Del vostro cuore  
 Il prezioso dono.

Elisa E che farete?  
 Del mio povero cuor?

D.Giovanni Vorrei riporlo,  
 Cara, nel seno mio.

Elisa Mal si conviene  
 Ad un nobile sen rustico cuore.

D.Giovanni L'oltraggio della sorte assai compensa  
 Il vostro di beltà ricco tesoro.  
 Al primo balenar de' vostri sguardi  
 Io ferito rimasi, e tanto strazio  
 Non fecero di me que' masnadieri  
 Quanto voi ne faceste del cuor mio.

Elisa (Se creder gli potessi!) In cotal guisa  
 Sogliono favellar tutti coloro  
 C'han desio d'ingannar semplice donna,  
 Nerina di Nicandro, Elia d'Ergasto,  
 Ambe restar da cittadini amanti,  
 Meschinelle, ingannate; al loro esempio  
 Cauta mi resi.

D.Giovanni (E pur dovria cadere).  
 Tutti non han lo stesso cuor nel petto,  
 E il periglio fatal testè incontrato  
 Non può farmi mentir; la pietà vostra,  
 non men che la beltà, mi rese amante.

Elisa (Sorte non mi tradir). Signor, se aveste  
 Amor per me... (Che fo del mio Carino?  
 Scorderommi sì tosto?)

D.Giovanni A voi prometto  
 Un'eterna costanza.

Elisa Impunemente  
 Manchereste di fede a un'infelice?

D.Giovanni Non sa tradir chi ha nobil sangue in seno.

Elisa Siete voi cavaliere?

D.Giovanni Io nacqui tale,  
 E tal morirò.

Elisa Dove la culla aveste?

D.Giovanni Di Partenope in seno.  
 Elisa I vostri passi  
 Dove or sono indirizzati?

D.Giovanni In ver Castiglia.  
 Elisa Per qual cagion?  
 D.Giovanni Per inchinarmi al trono  
 Del vostro Re, che alla Castiglia impera.  
 Elisa Il nome vostro?  
 D.Giovanni Il nome mio non celo:  
 Don Giovanni Tenorio.  
 Elisa Ah don Giovanni!  
 D.Giovanni Sospirate? Perché?  
 Elisa Sa il ciel, se avete  
 Con voi tutto portato il vostro cuore.  
 D.Giovanni Tutto meco sinora ebbi il cuor mio,  
 Ora non più, che fu da voi rapito.  
 Elisa (Vorrei far mia fortuna. Il mio Carino  
 Mi sta nel cuor).

D.Giovanni Siate pietosa, o bella;  
 Io trarrovvi dal bosco. In nobil tetto  
 Posso guidarvi a comandare altrui:  
 Le rozze lane cangerete in oro,  
 E di gemme fornita, ogni piacere  
 Sarà in vostra balia.

Elisa Se non temessi  
 Rimanere delusa...

D.Giovanni Io non saprei  
 Come meglio accertarvi: ecco la mano.  
 Elisa Fra noi s'usa giurare, e sono i Dei  
 Mallevadori della fé.

D.Giovanni (Si giuri  
 Per posseder questa beltà novella).  
 Giuro al nume che al cielo e al mondo impera,  
 Voi sarete mia sposa.

Elisa E se mancate?  
 D.Giovanni Cada un fulmin dal cielo, e l'alma infida  
 Precipiti agli abissi.

Elisa (Il caso mio  
 Compatisci, Carino). Ah sì, vi credo:  
 Ecco la destra mia.

D.Giovanni Destra gentile,  
 Che mi penetra il cuore. (Amor pietoso,  
 Quanto ti deggio mai, se fra le selve  
 Una preda sì bella a me concedi!)  
 Elisa Che pensate fra voi?

D.Giovanni Vo meditando  
 Le mie felicità.

Elisa Se un cuor fedele  
 Potrà farvi felice, in me l'avrete.  
 D.Giovanni Bastami la tua fé; questa sol bramo  
 Mi serbi idolo mio.

Elisa Quanto m'è caro  
 Del mio sposo adorato il primo cenno!





Della tardanza, e quante volte, ingrato,  
L'innocente amor mio schernì giurando  
Ardere per me sola! Oh quante volte,  
Nel dirmi addio, ei si partì piangendo!  
Felice io mi credea; ma il traditore  
Senza mia colpa, ed in novelli affetti,  
Che tardi io seppi, a danno mio perduto,  
Furtivo mi lasciò, seco portando  
Le sue, le mie promesse, il mio dolore,  
La mia speme, il mio cor, la mia vendetta.  
Deh, voi, signor, d'una tradita amante  
Se sentite pietà, la giusta causa  
Protegete, vi prego. Al Re clemente  
Sia palese il mio caso, e il traditore,  
Se giunge in suo poter, paghi il suo fallo.

Ottavio. Doona Isabella, il caso vostro amaro  
Compatisco e compiangio. O don Giovanni  
Fia vostro sposo; o colla morte, il giuro,  
Risarcire dovrà gli oltraggi vostri.

D.Isabella. Voi delle mie sventure una gran parte  
Mi togliete dal seno.

Ottavio. (Un sì bel volto  
Non meritava un infedele amante).  
Sopra del mio destrier salir potrete.  
Altro per me ne serba il mio scudiero  
Pochi passi lontano. Andiam, vicina  
È la regal città.

D.Isabella. sia grato il cielo  
A voi per me. Soccorrere gl'infelici  
È tal virtù, che l'uom pareggia ai numi. (*partono*)

SCENA V – CARINO solo

Grazie al ciel, son partiti. Io non vorrei  
Incontrarmi giammai con simil gente.  
Cittadini? Alla larga. Hanno cotanta  
Orgogliosa superbia, che lor sembra  
Il misero villan selvaggia fera.  
Noi lor prestiam col sudor nostro il pane;  
Delle nostre fatiche han quanto forma  
Le lor ricchezze, e poi ci trattan peggio  
De' cavalli e de' cani. Han per proverbio,  
Che il villan è indiscreto. Oh sì, che dessi  
Distretissimi sono! Il villan ruba,  
Sogliono dire; e il cittadin non ruba  
Molto peggio di noi?... Ma qui non veggo  
Presso l'usato fonte il mio bel sole.  
Elisa, dove sei? Dove ti celi?  
Nascosta si sarà per isfuggire  
De' cittadini l'odioso aspetto.  
Vieni, non tormentarmi. Ah, ah, furbetta!  
Tu se' dietro quel faggio. Io l'ho scoperto...  
Elisa mi pareva. Al colle forse  
Andò per coglier de' selvaggi frutti.  
Al colle andrò... Ma già sen viene, Elisa,



Tornerà questo cuore. Ad ogni evento,  
 vo' d'un amante assicurarmi almeno).  
 Carino (Oh nera infedeltà! Voglio l'infida  
 Rimproverar: vo' abbandonar l'indegna).  
 Elisa. (È cavalier; non mentirà).  
 Carino Sì tarda  
 Ritornare ti veggio?  
 Elisa. Odi, Carino,  
 La candida cervetta a me sì cara  
 Belar intesi: a lei corsi tremante...  
 Qualche mal dubitai non le avvenisse.  
 Carino. Dimmi: stato sarebbe un daino forse,  
 Che ti avesse belando a sé invitato?  
 Elisa Damma quivi non giunse.  
 Carino Eppur mi parve  
 Teco veder un animal, che cerva  
 Certamente non era.  
 Elisa. Eh, t'ingannasti.  
 Carino. No, no, non m'ingannai, era animale  
 Come siam noi.  
 Elisa Un uom vorrai tu dire?  
 Carino. Appunto.  
 Elisa. Or mi sovviene. Era il famiglio  
 Di Coridon, che di Nerina è il damo:  
 Quel zotico pastor, che dà sovente  
 Altrui piacer coi sciocchi detti.  
 Carino. Intendo;  
 E tu piacere più d'ogni altra avesti.  
 Elisa. Rider certo mi fe'.  
 Carino. Chi sa, che piangere  
 Forse un dì non ti faccia?  
 Elisa. E perché mai?  
 Carino. Basta... Come si chiama?  
 Elisa. Oh, che mi chiedi?  
 Non conosci Pagoro?  
 Carino. Io non lo vidi  
 Mai vezzoso così, mai così altero!  
 Elisa. (Ahi, comincio a temer d'esser scoperta).  
 Carino. Ma che mai ti promise, e che giurotti  
 Di far per te?  
 Elisa. Promise alla mia cerva  
 Ritrovar un compagno.  
 Carino. (Affè, la cerva  
 Il compagno trovò). Ma pur di sposa  
 Parvemi udire il nome.  
 Elisa. Ebben la sposa  
 Sarà allor la mia cerva.  
 Carino. A dir l'intesi,  
 Che tu sposa sarai.  
 Elisa. Questo ancor disse.  
 Soglion tutte le ninfe all'uomo stolto  
 Esibirsi in ispose, ed ei sel crede.  
 Carino. Passato è alla città?

Elisa. Sì; di Nerina  
Andò a vendere i fiori.

Carino. E seco il cuore  
D'Elisa si portò.

Elisa. Come?  
Carino. T'accheta,  
Tutto so, tutto intesi. Empia, mendace,  
A me invano ti celi.

Elisa. Aimè! Carino  
Meco parla così?

Carino Parla in tal guisa  
Il tradito Carino alla spergiura.  
Dimmi, crudel, non ti sovvenne allora  
Di quella fé, che a me giurasti? Ingrata!  
Non sapesti un sol giorno esser costante?

Elisa. Odimi... Non pensar...  
Carino Taci, non voglio  
Udir le voci tue. So che vorresti  
Con lusinghe mendaci un nuovo inganno  
Tessere alla mia fede. Ah, s'io porgessi  
Nuovamente l'orecchio a tai menzogne,  
D'esser allor meriterei tradito.

Elisa. (Più nasconder non posso il fallo mio).  
Ah, Carino, mia vita! È ver, pur troppo; Lusingarmi volea quel che vedesti  
Ardito cavalier. Pietà mi mosse Verso di lui, che dai ladron spogliato  
Chiedea soccorso; indi la destra in premio Di mia pietade il cavalier m'offerse;  
e con vezzi, e lusinghe, e con mill'arti  
D'accorto cittadin, quasi m'indusse A seco vaneggiar; ma mi sovvenne  
Di te, Carino mio; costante e fido Questo cuor ti serbai.

Carino. Oh me felice,  
Se tue parole non avessi udito.  
Ti lascio, t'abbandono, e maledico  
Il dì che ti conobbi.

Elisa. Ah no, t'arresta.  
Misera me! Non mi lasciar, mio caro;  
Non ti sovvien di que' soavi giorni  
Che a vicenda fra noi?...

Carino. Sì, men sovviene  
Per mia pena maggior. Quanto ti amai,  
Giuro ti abborrirò.

Elisa. Mira prostrata  
La tua povera Elisa a' piedi tuoi.  
Chiedo perdono all'innocente errore.  
Caro, pietà.

Carino. Non la sperar giammai.  
Elisa. Se tu sei la mia vita, ah non poss'io  
Viver senza di te.

Carino nulla mi cale  
Del viver tuo.

Elisa. Saprò morirti ai piedi.  
Carino. Mirerò con piacer la morte tua.  
Elisa. (Provisi l'odio duo). Con questo dardo,  
Mira, mi passo il sen.

Carino (senza mirarla) Su via, ferisci;  
 Passa l'indegno cuor? Lava la macchia  
 Che facesti a mia fede, o all'amor mio.

Elisa. Non pavento la morte. Il sol tuo sdegno  
 Mi fa tremar; deh non voler ch'io muoia  
 Senz'almeno mirarmi. Il guardo volgi  
 Una volta pietoso, e poi m'uccido.

Carino Ciò da me non sperare.

Elisa. Ah, disumano!  
 Un sì lieve conforto ancor mi nieghi? Non ti muove a pietade il pianto mio?  
 È pur picciolo il don che ti domando; Guardami una sol volta, e poi mi sveno.

Carino. (M'intenerisce). Mirerotti, ingrata;  
 Che pretendi perciò? (Vista fatale).  
 Non mi muovi a pietade (Ah non resisto!)

Elisa. (A cedere comincia). Oh Dei, non posso  
 Reggermi più; l'atroce aspro dolore  
 Toglie al ferro l'uffizio; io cado, io moro. (*finge svenire*)

Carino. Elisa, o numi! Che sarà? Sei morta?  
 No, che morta non è. Dal vicin fonte  
 Corro l'acque a raccorre; agli svenuti  
 Soglion l'acque giovar, spruzzate in volto. (*parte*)

SCENA VIII – Elisa, poi Carino che torna portando un vaso con acqua.

Elisa. Il credulo è caduto. Oh quanto giova Saper fingere a tempo. È l'arme questa  
 Più felice del sesso. Ecco ritorna: Seguasi a simular. (*ritorna nella postura di prima*)

Carino. Numi del cielo,  
 Soccorretela voi. S'ella perisce,  
 Misero, che farò? Mosse ha le labbra,  
 Parmi ch'ella rinvenga. Idolo mio,  
 Mira che il tuo pastor t'ama e soccorre.

Elisa. Barbaro, mi vuoi morta, e poi t'opponi Quand'io voglio morir?

Carino. No, mio tesoro:  
 Morta non ti vogl'io

Elisa. Ma se mi credi  
 Incostante, infedel, la vita ho a sdegno.

Carino. E costante, e fedel, cuor mio, ti credo.

Elisa. Mi deridi, crudele?

Carino. Ah no, mi pento  
 Della mia crudeltà.

Elisa. De' tuoi sospetti  
 Mi parlerai mai più?

Carino. No, mio tesoro.

Elisa. Mi sarai tu fedel?

Carino. Sino alla morte.  
 Ma non perdiamo inutilmente, o cara,  
 I preziosi momenti. Andiam, le destre  
 Unisca amor; la genitrice accorda...

Elisa. Andiamo sì, che te seguir sol bramo.

Carino. Grazie, numi del cielo, ho riacquistato  
 La smarrita mia pace, il più felice  
 Degli amanti son io. (*parte*)

Elisa. Miser Carino!  
 Li vorrebber così le scaltre donne. (*parte*)

### ATTO TERZO

SCENA I- *Cortile negli appartamenti di don Alfonso* – DON ALFONSO e DONN'ANNA

D.Alfonso Siate lieta, donn'Anna: il vostro sposo  
Giunto è in Castiglia, e qui l'attendo in breve.

Donn'Anna Signor, talvolta il nostro cuor presago  
È con palpiti suoi di sue sventure.  
Del Duca il nome nel mio sen non puote  
Destar letizia, anzi in udirlo io provo  
Un'incognita pena.

D.Alfonso Eh, nel mirarlo  
Cangierete pensier. Non ben s'intende  
Il linguaggio del cuor; sembra talora  
Ch'ei predica sventure, ed ai temuti  
Palpiti non intesi il ben succede.

Donn'Anna Lasciate pria che come Duca il vegga,  
anzi che accordo come sposo.

D.Alfonso Ei viene;  
Non gli siate scortese. Abbian cotesta  
Prova da voi d'ubbidienza almeno  
L'amico, il padre, il Re.

SCENA II – il DUCA OTTAVIO, DONNA ISABELLA *da uomo, e detti.*

D.Ottavio Signore, un cenno  
Del monarca clemente a voi mi guida.

D.Alfonso Ecco il regio voler. Questa è donn'Anna,  
che in isposa vi elesse.

D.Ottavio (Ahimè! Che sento?  
Donna sposar per cui d'amore in vece  
Avversione ha il cuor?)

Donn'Anna (Lieto non parmi).

D.Alfonso Appressatevi, Duca, e il labbro vostro  
Del vostro amor la vaga sposa accerti.

D.Ottavio Donn'Anna, il mio signor di me dispose:  
venero il cenno, e la mia destra io v'offro.

Donn'Anna Signor, non deggio ricusar quel nodo,  
cui la reale autorità prescrive.

D.Alfonso Signor, più caldi gli amorosi accenti  
Sperai udir d'una donzella in faccia.

(*al Duca*)

D.Ottavio In più teneri sensi io non saprei  
Scioglier la lingua al dolce amor non usa.

Donn'Anna Vi dispenso, signor, da quello sforzo  
Che costarvi potria soverchia pena.

D.Alfonso Duca, chi è il cavalier che con voi miro?

D.Ottavio Questi, o signor... Ma tal arcano io deggio  
Svelarvi in lui, che a segretezza impegna;  
con voi sol, me presente, ei parlar brama.

Donn'Anna Signor, vuole il dover ch'io m'allontani;  
lo farò, se v'aggrada.

(*a don Alfonso*)

D.Alfonso Ite, me avrete  
A momenti con voi.

D.Anna (Donna a me sembra,  
giusta curiosità sentir mi sprona). (*si ritira soltanto per non essere, ascoltando, osservata*)

D.Ottavio Sotto spoglie virili a voi presento  
Donna, signore, per natali illustre,  
da un cavaliere nell'onore offesa.

In Castiglia lo cerca, e s'ei v'è colto,  
contro il vile offensor giustizia chiede.

D.Isabella Signor, donna Isabella, unico germe  
De' duchi d'Altomonte, a voi s'inchina,  
e il favor vostro in suo soccorso implora.

D.Alfonso Tutto farò per voi; ma chi è l'audace  
Cavalier, che vi offese e vi abbandona?

D.Isabella Don Giovanni Tenorio.

D.Alfonso è a me ben noto;  
molto degli avi suoi parlò la fama.

D.Isabella Di lui non narrerà che il tristo inganno,  
la fuga vile e 'l mio tradito amore.

D.Ottavio Della dama il dolor merta pietade.

D.Alfonso Se quivi giugne il cavalier, giustizia  
Dal Re v'impetrerò.

Donn'Anna No, don Alfonso,  
fede non date alle menzogne altrui;  
quella donna sarà del duca Ottavio  
un'amante celata. Averla seco,  
senza il Re provocar, meglio non puote  
che con sì vago ed opportuno inganno.  
Prevenuto il suo cuor conobbi allora  
Che appena mi guardò; che tardo, e a forza,  
disse offrirmi la destra. A tempo il cielo  
scopre gl'inganni suoi. Non voglio il Duca  
a un nodo violentar, ch'egli abborrisce;  
ami pure a sua voglia; io gliel concedo.

D.Alfonso Troppo presto, donn'Anna, al van sospetto  
Vi abbandonate. Era miglior consiglio  
Rispettar il mio cenno.

D.Ottavio (L'ire sue  
Non son figlie d'amor).

D.Isabella A torto, amica,  
voi di me sospettate. Il Duca vostro  
oggi solo vid'io. Pietà lo mosse  
a prestarmi soccorso, e non amore;  
lo giuro al ciel.

Donn'Anna Sì, crederollo a voi,  
che degli inganni suoi complice siete.  
Non si scolpa l'amante, e non si cura  
Il sospetto sgombrar dal seno mio.  
E qual prova maggiore aspettar deggio  
Della sua indifferenza, anzi dell'odio,  
onde il mio cuor, onde il mio volto abborre?  
Grazie, o numi del ciel; scopersi il vero.  
Parto per non mirarlo. (A tempo io colsi  
L'opportuno pretesto all'odio mio). (parte)

SCENA III – DON ALFONSO, IL DUCA OTTAVIO e DONNA ISABELLA

D.Alfonso Duca, irata è donn'Anna. A voi s'aspetta  
Disingannarla, e renderla placata.

D.Ottavio Come ciò far potria? Non vidi mai  
Femmina più leggera e men prudente.

D.Alfonso Di un forte amor la gelosia è compagna.



D.Ottavio Di sì tenero amor poco son pago.  
Priegovi, se di me punto vi cale,  
non mi astringhiate ad un tal nodo.

D.Alfonso Un nodo  
Stabilito dal Re, scior non si deve.  
Donn'Anna è vostra sposa, al padre suo  
Ha impegnata per voi la vostra fede.

D.Ottavio Ma se il cuor non consente...

D.Alfonso Il cuor rammenti  
Non il vano desio, ma il suo dovere. *(parte)*

SCENA IV – Duca Ottavio e Donna Isabella

D.Isabella. Duca, oh quanto mi duol del dolor vostro!  
Io son cagion che voi penate; io sono  
L'innocente cagion de' vostri sdegni.

D.Ottavio. Donna Isabella, io più de' vostri casi  
Che de' miei prendo cura. Altro non bramo  
Che rinvenir chi v'oltraggiò. Col brando  
Saprò sfidarlo, e s'egli cade estinto,  
A voi non mancherà forse lo sposo. *(parte)*

SCENA V – Doona Isabella, poi Don Giovanni

D.Isabella. Volesse il ciel, che senza scorno o macchia  
Dell'onor mio cangiar potessi affetto!  
Forse il Duca saria la degna fiamma  
Del mio tenero cuor. Stelle, che miro!  
Ecco il mio traditor. Sì, lo ravviso,  
Lo presentano i numi agli occhi miei.  
Mi trema il cuor. Che far non so. Consiglio  
Prenderò dall'amore e dallo sdegno *(si ritira)*

D. Giovanni Ovunque giri curioso il guardo,  
Splender vegg'io la maestade Ibera.  
Ma ancor non s'appresenta agli occhi miei  
Rara beltade a incatenarmi il cuore.  
Le catene d'amore io prendo a giuoco,  
Poiché costanza nell'amar non serbo.  
Amo sol quanto il giovanil desio  
Secondar mi compiaccio, e solo apprezzo  
Quella beltà che possedere io spero.  
Piacquemi un dì donna Isabella, e quasi  
Mi sedusse ad amarla, oltre il costume;  
Ma credendo l'incauta a' miei sospiri,  
Sol di mia libertà mi resi amante.  
Così la pastorella, ed altre cento  
Lusingate da me... Ma quale oggetto  
Si presenta a' miei lumi? O ch'io traveggo,  
O che donna Isabella in viril spoglia  
Importuna mi segue. Ah sì, ch'è dessa;  
Quest'incontro si sfugga.

D. Isabella Cavaliero,  
non isdegnate trattenere il passo:  
Favellarvi degg'io.

D. Giovanni Qualunque siate,  
Incognito a' miei lumi, ad altro tempo  
Serbatemi l'onor dei vostri cenni:

Trattenermi non posso.  
 D. Isabella Ah don Giovanni,  
 Così l'effigie mia come dal cuore,  
 Dalla memoria cancellata avete?  
 Non ravvisate in me quell'infelice  
 Che ingannata da voi, da voi tradita,  
 Spoglie cambiò per inseguirvi? Ingrato!  
 Non conoscermi fingi?  
 D. Giovanni In viril spoglia  
 Dunque femmina siete? Ed io fui quegli  
 Che v'ingannò, che vi tradì, che fede  
 Vi promise, e mancò? Non mi sovviene.  
 D. Isabella Non vi sovvien donna Isabella? Il crudo  
 Fiero dolor, le lacrime, i sospiri,  
 Le vigilie, i disagi, il gran viaggio  
 Aver potriano il volto mio cangiato;  
 Ma un nome tal dovria destarvi in seno  
 Il rimorso, il rossor; dovrete ingrato,  
 scuotervi dal letargo, e i giuramenti  
 rammentar, che faceste al cielo, ai numi.  
 D. Giovanni E pur di ciò non mi sovviene ancora.  
 D. Isabella Perfido, voi la fè non mi giuraste,  
 non mi giuraste amor?  
 D. giovanni So che il mio cuore  
 Mai si impegnò di serbar fede a donna.  
 D. Isabella Ah t'intendo. Dir vuoi, mendace, infido,  
 che se tua sposa m'appellasti un giorno,  
 lo dicesti col labbro, e non col cuore;  
 che fingesti d'amarmi, e che rapita  
 dall'incauto amor mio soverchia fede,  
 or me deridi, e il mio dolor schernisci;  
 sogno non è la fede mia tradita,  
 sogno non è mio vilipeso amore.  
 Invano, traditor, finger procuri;  
 il mio volto, il mio nome, i nostri ardori  
 non rammentar. Empio t'ascondi invano;  
 ti conosco pur troppo; e se ricusi  
 render giustizia al mio tradito amore,  
 farò col sangue tuo vendetta almeno.  
 Su via, quel ferro impugna. O vo' la vita  
 Perder teco, o risarcir miei danni.  
 D. Giovanni Non soglio, amico, a mentecatti, a insani  
 Prestar orecchio. L'impugnar la spada  
 Contro di voi saria viltà.  
 D. Isabella Se insana,  
 se mentecatta io sia, noi lo vedremo  
 al paragon dell'armi. O quel tuo ferro  
 impugna tosto, o ti trafiggo inerme.  
 D. Giovanni (Che risolvo, che fo?)  
 D. Isabella Se cuor avesti  
 D'abbandonarmi, saria meno ardito  
 Nel darmi morte? Ma che darmi morte?  
 Tu morirai, fellone.

D. Giovanni (Eh pera ormai  
 Questa importuna turbatrice odiosa  
 Della mia pace). Ecco, la spada impugno:  
 voi del vostro morir l'ora affrettate.

D. Isabella Darà forza al mio braccio il giusto cielo. *(si battono)*

SCENA VI - IL COMMENDATORE *e detti*

Commenda Cavalieri, fermate... Oh ciel, che miro?  
 Qui don Giovanni? Amico, e quando, e come  
 In Castiglia giungete? E perché mai  
 Cimentarvi col ferro?

D. Giovanni Oh saggio, oh degno  
 Commendator, di questo regno onore,  
 permettete che imprima un umile bacio  
 su questa destra generosa invitta.

Commenda Non consentirò mai.

D. Isabella (Quale importuna  
 Remora ai sdegni miei?)

Commenda Ma voi sì poco  
 Fate conto di me? Giunto in Castiglia,  
 A caso ho da saperlo? E non degnate  
 Ospite divenir d'umile albergo.

D. Giovanni Pochi momenti son ch'io posi il piede  
 Nella regia città.

Commenda Qui giunto appena,  
 v'esponete a' cimenti?

D. Isabella Ormai soverchio  
 Rispettai, cavaliere, il vostro aspetto. *(al Commendatore)*  
 Non impedito il proseguir la pugna.

Commenda Suspendete per poco il vostro sdegno.  
 Piacciavi almen che la cagion io sappia  
 Dell'ire vostre.

D. Isabella A voi saper non giova  
 Ciò che al mio labbro publicar non lice.  
 Don Giovanni mi offese; ed io col ferro  
 Chiedo ragion del ricevuto oltraggio.

D. Giovanni Strano caso udirete. Agli occhi miei  
 Sconosciuto è quel volto. Ei vuol vendetta,  
 né so io di che. Uomo talor si dice,  
 e di donna talora ostenta il sesso.  
 Nulla promisi, e mancator m'appella.

D. Isabella Sì, che sei mancator...

D. Giovanni Ah più non soffro...

Commenda Un momento vi chiedo. Se fia vero *(a donna Isabella)*  
 Che v'abbia offeso don Giovanni, io stesso  
 Giustizia a voi farò. Traditor non soglio  
 La ragione, il dover per l'amistade.  
 Svelate in che mancò.

D. Isabella L'offesa è tale,  
 che celarla conviene al mio decoro.

Commenda Pubblica non sarà, quant'io lo sappia.

D. Isabella Ma che voi lo sappiate io non consento.

Commenda Diffidate di me?

D. Giovanni Non sa produrre

Dello sdegno ragion. Privo di senno  
Lo trasporta il furor.

Commenda Deh non vogliate  
Cimentarvi con tal che non conosce  
Né ragion, né dovere. A un mentecatto  
Volete voi prestar orecchio? E quale  
Fama sperate conseguirne al fine?  
Se vinto rimarrete, avrete il danno;  
Se vincitor, dir v'udirete in faccia,  
Che lieve cosa è vincere uno stolto.

D.Isabella. Stolto non sono; e vendicarmi intendo.  
Commend. Io del Re mio signor v'impongo in nome,  
Desister dalla pugna. Il regio sdegno  
Intimo a voi, se d'ubbidir sdegnate.

D.Isabella. Venero il regio nome: ad un tal cenno  
Depongo il ferro, e l'ira mia sospendo.  
Tempo verrà che il traditore indegno  
Pagherà col suo sangue i torti miei. *(parte)*

SCENA VII – COMMENDATORE, DON GIOVANNI, poi DON ALFONSO, DUCA OTTAVIO e guardie.

Commend. Sì, sì, tempo verrà. Ma, don Giovanni,  
Non vo' tardar di presentarvi ai piedi  
Del mio signor: venite meco; io spero  
Grato rendermi a lui per sì bel dono.

D.Giovanni. Della vostra bontà sperar non posso  
Che benefici effetti.

Commend. Io mi rammento  
Di quanto il vostro genitore illustre  
Fece un tempo per me. Quanto ha perduto  
L'Italia in lui! Della sua spada ancora  
Si rammentano i Mori... A noi sen viene  
Don Alfonso, del Re ministro e amico.

D.Giovanni. Lo conosco per fama: un cavaliere  
Egli è, che amare e che temer si è fatto.

D.Alfonso. Commendator, per oggi vi dispensa  
Il Re dai primi rispettosì uffizi.

Commend. Un nuovo effetto della sua clemenza.  
Amico, a voi un cavalier presento  
Degno del vostro e del reale amore:  
Don Giovanni Tenorio egli s'appella;  
In Partenope nacque...

D.Alfonso. Il nome illustre  
Rammento ancor del genitor suo prode.  
(Quel che tradi donna Isabella è questi). *(piano al Duca Ottavio)*

D.Ottavio. (Sarà desso senz'altro). *(risponde piano)*

D.Giovanni. A voi s'inchina  
Tal che vi stima, ed ubbidirvi anela.

D.Alfonso. Disponete di me, né vi pensate  
Questa città abandonar sì tosto.  
(Chiarirmene saprò). Commendatore,  
Conducete donn'Anna al vostro albergo.  
Ella andarvi desia. L'amico vostro  
Meco resti per or. Fra poco anch'egli  
Vi seguirà.

D.Giovanni. Sarò da voi fra poco *(al Commendatore)*  
Commend. Deh non fate, signor, ch'io sia deluso. *(a don Giovanni)*  
Parca mensa vi attende ed un gran cuore. *(parte)*

D.Alfonso. *(Ritiratevi, Duca).* *(piano al Duca Ottavio)*  
D.Ottavio. *(Sì, frattanto*  
Donna Isabella a rintracciar io volo). *(parte)*

SCENA VIII - Don Alfonso, Don Giovanni e guardie in lontano.  
D.Alfonso Don Giovanni, voi siete illustre germe  
Di segnalati, gloriosi eroi.  
Degenerar dalle virtù degli avi  
Non potreste volendo, onde non puossi  
Da voi sperar ch'opre famose e degne.  
Pur violenza d'amor, che vincer suole  
Gli eroi senza riserva e i saggi opprime,  
Potria spargere in voi quel rio veleno  
Che alle menti più chiare usurpa il senno,  
Né appellar io saprei sfregio e delitto  
Una tale sventura. Il molle istinto  
Dell'inferma natura, il più bel fiore  
Di giovanile età, vezzi e lusinghe  
Di femminil sembiante han forza tale,  
Che se non fugge un cuor, resiste appena.  
No, don Giovanni, non chiamate al volto  
L'importuno rossor: io compatisco  
Le amorse follie. Da voi sol chiedo  
Di vostra lealtà sincere prove.  
Ditemi, è ver che lusinghiero amante  
Di fé mancaste a verginella illustre?

D.Giovanni. Pur troppo anch'io della comun sventura  
A parte fui nel seguitar Cupido.  
Amai, ed amo ancor; ma l'amor mio  
Colpevol non mi rende, anzi l'onesta  
Fiamma m'accende di pudico amore.  
Amo la sposa mia, quella che il cielo  
Mi destinò, quella il cui nodo piacque  
Alla patria, ai congiunti ed al mio cuore.

D.Alfonso. Posso il nome saper?

D.Giovanni. Donna Isabella  
De' Duchi d'Altomonte.

D.Alfonso. E fur le nozze  
Stabilite fra voi?

D.Giovanni. Volesse il cielo!  
Che or non sarei dall'idol mio lontano.

D.Alfonso. Ma perché abbandonarla?

D.Giovanni. Empio destino  
Mi divide da lei. Mi offese ardito  
Un ministro del Re. Dall'ira acceso,  
L'invitai colla spada; ei venne, e il fato  
Lo fe' cader sotto il mio braccio al suolo.  
Spiacque al Re la sua morte: io per sottrarmi  
Da' primi sdegni suoi, lasciai la patria;  
Mi staccai dal mio bene. *(Una menzogna*  
Sostener non si può senz'altre cento).

D.Alfonso. Donna Isabella v'inseguisce e piange,  
e al tradito amor suo vendetta chiede.

D.Giovanni. O che donna Isabella è fuor di senno,  
O codesta è una larva.

D.Alfonso. Io stesso ho seco  
Favellato poc' anzi.

D.Giovanni. E qual certezza  
Avrà colei che finge il nome e il grado,  
Perché voi le crediate?

D.Alfonso. Assai distinti  
Sa narrar i suoi casi.

D.Giovanni. Un testimonio  
Fallace troppo è della donna il labbro.

SCENA IX – // DUCA OTTAVIO *e detti, poi* DONNA ISABELLA

D.Ottavio. Signor, donna Isabella è qui dappresso,  
Che parlarvi desia.

D.Alfonso. Giunge opportuna.

D.Ottavio. (Don Giovanni è confuso).

D.Giovanni. (Or sì v'è d'uopo  
Di sciolto labbro e coraggioso ardire).

D.Isabella. (Ecco il mio traditor).

D.Giovanni. Dov'è colei  
Che di donna Isabella usurpa il nome?

D.Alfonso. Eccola innanzi a voi.

D.Isabella. Sì, quella io sono...

D.Giovanni. Perdonate: signor, questi ch'io miro,  
Uomo o donna non so, mentisce il nome.  
Favole sogna, e può mentire il sesso.  
Altro volto leggiadro, altre pupille  
Altra maestà di portamento altero  
Serba donna Isabella, altri costumi  
Ornano il di lei cuor. Le altrui lusinghe  
Vincere non potriano il suo rigore.  
Come? Donna Isabella in viril spoglia,  
Sola fuor della patria, andare in traccia  
D'un fuggitivo? Una donzella illustre  
Di fresca età, d'onesto amore accesa,  
Non ardisce cotanto. Ah, se non fosse  
Dal vostro aspetto il mentitor difeso,  
Lo vorrei di mia man stendere al suolo.

D.Isabella. Ah perfido! Ah crudel! Signor, que' detti  
Son d'un barbaro cuor studiati inganni.  
Colpe a colpe raddoppia il traditore,  
Moltiplica gl'insulti, e al primo scherno  
Ora aggiunge il secondo. Ah non mentisco!  
Io son donna Isabella. Egli è lo sposo  
Che mi fu destinato, e che spergiuro  
Mi abbandonò.

D.Giovanni. Facile è il dirlo, audace,  
Ma provarlo convien; qual testimonio  
Addur potrai, che ogni tuo detto approvi?

D.Isabella. Tutti i numi del ciel.

D.Giovanni. Gli scellerati

D.Isabella. Orror non hanno a profanare i Dei.  
 Scellerato tu fosti, e i Dei scherniti  
 Per lor, per me, vendicheran le offese.  
 Giustizia chiede l'amor mio tradito. *(a Don Alfonso)*

D.Alfonso. Per giustizia ottener, porger non basta  
 Mal fondate querele. Ove si tratta  
 Di giudicar, le prove si richiedono  
 Chiare, qual chiaro è nel meriggio il sole.

D.Giovanni. Di giustissimo cuor giusta sentenza!  
 D.Isabella. Ah lo veggio pur troppo! I' son da tutti,  
 Misera, abbandonata. I numi stessi  
 Divenuti mi son nemici ancora.  
 Deh, signor, per pietà...

D.Alfonso. *Ma che vorreste*  
 Ch'io facessi per voi? Fra due che al pari  
 Negano che in faccia mia che i testimoni  
 Seco non hanno, achi degg'io frattanto  
 Prestar fede maggior? Qualunque siate,  
 Itene al vostro Re. Se dritto avete  
 Sovra il cuor dello sposo, ei lo costringe  
 A serbarvi la fé.

D.Isabella. *Stelle! Degg'io*  
 L'oltraggio tolerar senza vendetta?  
 Duca, gli uffizi vostri...

D.Ottavio. *A tal sventura*  
 Riparar non saprei.

D.Isabella. *Se la mia vita*  
 Altro non valmi che a serbar l'indegna  
 Cagion del mio dolore, ah questa ancora  
 Offrasi in sacrificio al mio tiranno.  
 Sì, perfido, morirò. Se non v'è in terra  
 Che ti sappia punir, faranlo i numi,  
 lo farà il tuo delitto e il tuo rossore. *(parte)*

SCENA X - DON ALFONSO, DON GIOVANNI E IL DUCA OTTAVIO

D. Giovanni Dubiterete che colui sia stolto? *(a don Alfonso)*

D. Alfonso Che dubitar non so. Seguite, o Duca,  
 Quell'infelice, e sia guardata in guisa  
 Che non perisca.

D. Ottavio *Lo farò.* *(parte)*

D. Giovanni *La morte*  
 Il minore saria de' suoi disastri.  
 Viver senza saperlo è della morte  
 Male ancor peggior.

D. Alfonso *Sì, ma dobbiamo*  
 Preservare la vita anche agli insani.  
 Don Giovanni, desio per vostro bene,  
 che stolto sia chi traditor vi appella. *(parte)*

SCENA XI - DON GIOVANNI, poi ELISA

D. Giovanni Stolta il duol la farà, siccome stolta  
 La rese un tempo il faretrato arciero.  
 Misero me! Se men coraggio avessi  
 Nel sostener, che nell'ordir gli inganni.  
 Non mi fido però di vincer sempre,

e un altro incontro paventar mi è forza;  
altrove andrò non seguirà per tutto  
l'audace i passi miei.

Elisa Mio ben, mio sposo,  
pur alfin vi trovai.

D. Giovanni Diletta Elisa!  
(Ecco un nuovo cimento: arte m'assista).

Elisa Da che da me vi separaste, oh quante  
Lacrime ho sparso dolorose! Il cielo  
Secondò i voti miei. Qui giunta appena,  
ecco vi trovo, e ritrovar io spero  
lo stesso amor, la stessa fede in voi.

D. Giovanni Ah sì, mio ben, non v'ingannaste: io sono  
Fedele al vostro amor. (Stolta se il credi).

Elisa Deh se mi amate, che si tarda, o caro  
Le nozze stabilir?

D. Giovanni Riguardi onesti  
Me le fan differir.

Elisa Tutti i riguardi  
Supera un vero amor. Togliete ormai  
dall'amante mio cuore i miei sospetti.  
Vi piace il volto mio? Queste mie luci  
Spargon fiamme per voi? V'offro il mio cuore  
Se accettarlo tardate, il ciel potrebbe  
Di me forse dispor.

D. Giovanni Morrei di pena;  
ma se sorte migliore per voi si offerisse,  
arbitra siete ancor del vostro cuore.

Elisa (Ahimè! Scaltro risponde). Ingrato! Io sono  
Arbitra di me stessa? E qual mi resta  
Libertà di voler da che son vostra?  
Amore uniti ha i nostri cuori: or resta,  
che unisca amor le nostre destre ancora.

SCENA XII - CARINO *e detti*

Carino (Oh ciel, che miro! L'infedele Elisa  
Col nuovo amante! Oh traditrice indegna!)

D. Giovanni Ma per ora non lice...

Elisa Eh tutto lice A chi serba nel cuor onesta fiamma.  
Se mi amaste, crudel, com'io v'adoro, cerchereste d'avermi a voi vicina.

Carino Cavalier... (a don Giovanni)

Elisa (Me infelice!)

D. Giovanni A me che chiedi?

Carino Ai finti detti, alle mentite voci  
Di femmina sleal, non date fede.  
Elisa vi tradisce. Ella ha per uso  
D'ingannare gli amanti.

D. Giovanni E d'onde il sai?

Elisa Eh fatelo tacer.

D. Giovanni No, parla.

Carino Io stesso  
Della sua infedeltà prove ho sicure:  
m'ha giurata la fede, or m'abbandona.

D. Giovanni Senti, Elisa, il pastor. (a Elisa)



Elisa Nol nego il feci  
 Per compiacer la madre mia. Voi solo Amo però di vero amor.

D. Giovanni Non lice  
 Sciogliere i nodi altrui. Pastor, ti rendo  
 La sposa tua: s'ella è infedel, perdona  
 L'uso del sesso in lei. Credi che meno  
 Incostanti non sono le donne nostre.

Elisa Ah barbaro, così...

D. Giovanni Ma che? Vorreste  
 Per novello disio cangiar lo sposo?  
 Bello invero sarebbe un tal costume!  
 Oh quante, oh quante imitatrici avreste,  
 se ciò far si potesse! Eh siate paga  
 di lui, che vi accordò la madre e il cielo.

Elisa Mi schernite, crudel?

Carino No, no, vi cedo *(a don Giovanni)*  
 Tutte le mie ragion. Sciolgasi un nodo,  
 che aborrisco assai più che morte istessa.  
 Vostra sia, non m'oppongo, e della fede  
 Che l'ingrata giurommi, a voi non caglia.

D. Giovanni Cavalier non sarei, se i propri affetti  
 Superar non sapessi. A te la rendo;  
 prendila se t'aggrada; e ti rammenta  
 cauto celar ciò che svelar non giova.

SCENA XIII - CARINO ed ELISA

Elisa *(Ahimè! Parte l'infido, e m'abbandona). Carino, oh Dio!*

Carino Sì, sì, Carino invoca.  
 Se ti veggo morir, più non ti credo.

Elisa E tu pur m'abbandoni?

Carino Almen son lieto,  
 che vendetta farò de' torti miei.

Elisa Gli infelici oltraggiar è un'empietade.

Carino E il mancar di fè sarà virtude?

Elisa Morirò disperata.

Carino Ancor fingesti  
 Di volerti ferir; fallo davvero.

Elisa E avrai cuor di mirarlo?

Carino E il braccio mio  
 Ti presterò, se il tuo bastar non puote.

Elisa Ah sì tosto cangiata hai la pietade  
 In barbaro rigor?

Carino Sì, qual tu stessa  
 Per amante novel cangiasti il cuore.

Elisa Stelle! Che far degg'io?

Carino Fa ciò che brami.  
 Fa tutto ciò che un disperato cuore  
 Può suggerire a uno schernitor schernito.  
 Resta col tuo dolore, col tuo rimorso.  
 Se più torno ad amarti, il giusto cielo  
 Strugga ne' campi miei la bionda messe,  
 vada disperso il gregge mio, né trovi  
 erba che lo satolli, o pur la trovi  
 sparsa di rio veleno; ingrata, infida,

della tua vanità son questi i frutti.  
Ch'io ti miri mai più? Se più ti miro,  
chiuder possa le luci al sonno eterno.  
Ch'io ti parli mai più? Se più ti parlo,  
arda la lingua mia d'eterna sete.  
E se più t'amo, e se d'amor mi senti  
Delirare per te, Giove supremo  
Con un fulmine suo mi incenerisca.

(parte)

SCENA XIV - ELISA sola

D'irato amante i giuramenti audaci  
Giove non ode, e van dispersi al vento.  
Ne' miei vezzi confido. Armi son queste  
Rade volte infelici. Ha la natura  
Di lor difesa provveduti i parti  
Della terra e del mar. diede alla tigre  
L'ugna rapace, al fier leon la forza,  
le corna al toro, al corridore i piedi,  
i denti al cane, e squamme e gola ai pesci,  
e penne e rostro ai volatori augelli;  
all'uom diede il consiglio, ed alla donna  
i molli vezzi, i dolci sguardi, il pianto.

*Fine atto III*

**ATTO QUARTO** – scena I – camera in casa del Commendatore con mensa preparata

Il Commendatore, Donn'Anna, Don Giovanni e servi, poi un Paggio del Commendatore. Nell'aprirsi la Scena miransi i tre sedenti alla mensa; li servi, apparecchiata la tavola, lasciano gli adornamenti e partono.

D.Giovanni. Commendator, di mie catene il peso  
La cortesia del vostro cuore accresce.

Commend. Altro convito il merto vostro esige,  
Ma più darvi non può chi sempre mai  
Nemico fu di accumular tesori.

D.Giovanni. (Che bel volto!)

(guardando donn'Anna)

Donn'Anna. (Quegli occhi; che da' miei

Non si partono mai, che dir vorranno?)

Paggio Signor, d'ordine regio a voi sen viene  
Don Alfonso. Desia da solo a solo  
esser con voi.

Commenda Scendan le scale i servi.

(il paggio parte)

Anderò ad incontrarlo. Don Giovanni,  
perdonate s'io deggio...

D. Giovanni Itene pure;

Non vi caglia di me.

Commenda Figlia restate

Seco fino ch'io torni (si pone la spada al fianco che era sul tavolino e parte)

SCENA II - DON GIOVANNI E DONNA ANNA

D. Giovanni (Ah non tornasse

Più per quest'oggi!)

D. Anna (Il cuor mi balza in petto).

D. Giovanni Bellissima donn'Anna, alfin la sorte  
Libero favellarvi a me concede.

D. Anna V'impedia forse il genitor discreto  
Favellar lui presente?

D. Giovanni Il padre antico  
Men della figlia mi sarà cortese.  
Ah donn'Anna! (sospira)



D. Anna Che vorreste da me?  
D. Giovanni La destra in dono;  
e poi sappialo il padre. Eh tutto lice  
per formarsi un contento; ed io mi rido  
d'un vano inutile rispetto.

D. Anna E ardite  
Di parlarmi così? Ma questa è un'onta,  
che mi provoca a sdegno.

D. Giovanni Io vi consiglio  
Porgermi in don ciò che rapir potea  
Un cuor più risoluto.

D. Anna E a questo segno  
Temerario s'avanza il vostro ardire?

D. Giovanni Sì, resistete invano: io vo' da voi  
La vostra mano in dono; o questo ferro  
Vi darà morte. *(impugna lo stile)*

D. Anna Ah traditore, indegno!...  
Servi, padre, chi ascolta...?

D. Giovanni E padre e servi  
Chiamate invano, invano i numi istessi  
Chiamate, se alla fine a' cenni miei  
Non v'arrendete; o questo ferro immergo... *(don Giovanni s'alza)*  
Santi numi del cielo... *(alzandosi in atto di partire)*

D. Anna *(trattenendola per le vesti)* Olà fermate...  
D. Anna Ah scellerato!  
D. Giovanni Io vi ferisco...  
D. Anna Indegno!  
Che violenze son queste?...  
D. Giovanni *(vedendo di lontano venire il Commendatore lascia donn'Anna)*  
Ah son scoperto!  
Farmi strada convien con il mio ferro. *(prende la spada e il cappello)*

SCENA III - COMMENDATORE, DONN'ANNA ritirata in fondo della sala, e DON GIOVANNI

Commenda Don Giovanni, che fu?  
D. Giovanni Nulla, vi chiedo  
Licenza di partire.  
Donn'Anna Ah padre! È questi  
Un empio, un traditore. Ei la mia mano,  
questa mia mano destinata altrui,  
temerario voleva. Egli col ferro  
giunsemi a minacciare.

Commenda Empio! Le leggi  
Dell'ospitalità tradire ardiste?  
Malnato cavalier, chi a voi si affida  
Oltraggiate, insultate? Uscite, indegno,  
fuori di queste soglie. Onta simile  
vuol vendetta, vuol sangue.

Donn'Anna *(Oh stelle! I servi).* *(parte)*  
D. Giovanni Commendator, vostra cadente etade,  
atto poco vi rende a tal cimento.  
Trovate chi per voi la pugna accetti;  
son cavalier, risponderò col ferro.  
Giuro sull'onor mio.  
Commenda Su qual onor,

D.Giovanni perfido, mentitor? Non provocate  
 Lo sdegno mio.

Commenda Lo sdegno d'un fellone  
 Facil è provocar.

D.Giovanni Facile ancora  
 Mi sarà la vendetta.

Commenda Ah più non freno  
 L'ira nel petto mio. Del proprio albergo  
 Non m'arresta il rispetto. Anima indegna,  
 quella spada impugnate.

D.Giovanni Incauto vecchio,  
 ti pentirai del forsennato ardire.

Commenda Vieni pure.

D.Giovanni Son teco. *(si battono)*

Commenda Ahi, son ferito!  
 Torna, barbaro, torna... Ahi non mi reggo.

D.Giovanni Quel sangue nel mio sen pietà non desta.  
 Chi è cagion del suo mal, pinga se stesso. *(parte)*

SCENA IV - IL COMMENDATORE ferito, poi DONN'ANNA e servi

Commenda Ah, fuggè il vile, il traditore, né posso  
 Seguirlo, oh Dio! Col vacillante piede.  
 Ah ch'io manco, ah ch'io cado! Ah figlia, figlia,  
 non m'ascolti? Ove sei? Misera figlia,  
 chi avrà cura di te? Numi! Le forze...  
 m'abbandonano; il cuor manca nel seno.  
 Tremante il piè... più non sostiene il peso  
 D'una vita che langue... oggetti foschi  
 Mirano le pupille... io manco... io moro. *(cade morto)*

Donn'Anna Eccomi, o genitor... Cieli! Che miro!  
 Non respira... è già morto. Ah, dov'è l'empio,  
 barbaro feritor? Crudo, spietato  
 che ti fe' l'infelice? Ah padre amato,  
 questo tenero pianto, il primo ufficio  
 sia della mia pietà. Ma da me attendi  
 la più giusta vendetta. Il re negarmi  
 giustizia non potrà. Servi, l'estinto  
 signor vostro dal suol togliete almeno. *(i servi portano altrove l'estinto)*

SCENA V - DONN'ANNA sola  
 Chi mai temuto o sospettato avrebbe  
 Del perfido nel sen cuor sì feroce?  
 La dolcezza dei sguardi, il volto umile  
 Coprian l'anima indegna. Empio, inumano,  
 potea tentar di più? S'er' io men forte,  
 che sarebbe di me? Santa onestade,  
 quanti hai nemici! In quante guise e quante  
 tese insidie ti sono! Oh caro padre,  
 tu mi volesti al traditor vicina;  
 tu porgesti... Ma no, l'incauta io fui.  
 Ai primi accenti scellerati, ai primi  
 Lusinghevoli sguardi, io mi dovea  
 Colla fuga sottrar.

SCENA VI - DON ALFONSO, IL DUCA OTTAVIO, servi e detti.





Elisa Or via, la destra  
Porgetemi di sposo.

D. Giovanni Ah non perdiamo  
Il tempo, idolo mio; sollecitate  
Lo scampo nostro. Sarò vostro, il giuro,  
tosto che in libertà con voi mi trovi.

D. Isabella (Ah traditor!)

Elisa Sì, voglio a' detti vostri  
Fede ancor prestar, benché tradita;  
venite meco; i due german miei fidi  
ci additeran la sotterranea via,  
che dall'atrio conduce oltre le mura.

D. Giovanni (Se ti posso fuggir, mai più mi vedi).

D. Isabella (Non riuscirà del perfido il disegno).  
Don Giovanni Tenorio, il ciel vi dia  
Pace nel vostro amore.

Elisa E chi è costui, che importuno ci arresta? *(a don Giovanni)*

D. Giovanni (Oh me infelice!)  
(è un uom che sventurato ha perso il senno.  
Mille favole sogna, ed a chi l'ode,  
or di riso è cagion, ed or di sdegno). *(piano ad Elisa)*

D. Isabella Donna, se vuoi saper lo stato mio,  
chiedilo a me. Femmina io son tradita,  
ed hai presente il traditor fellone.

D. Giovanni (Non vel dissi che è stolto?) *(ad Elisa)*

D. Isabella Amore e fede  
Mi giurò quell'ingrato; indi spergiuro  
Mi abbandonò.

D. Giovanni (Strana follia!) *(ad Elisa)*

D. Isabella Crudele!  
Vantati pur di aver schernita e offesa  
Una semplice donna. Il ciel, ch'è giusto,  
farà le mie vendette.

Elisa (Ei parla in guisa  
Che non sembrami stolto). *(a don Giovanni)*

D. Giovanni (è tale, il giuro;  
Ma favelli a sua voglia; andianne, o cara,  
gli amici a rinvenire, e al nostro scampo  
apran tosto la via). *(ad Elisa in atto di partire)*

D. Isabella Fermati, indegno.  
Se tu credi fuggir, affè t'inganni. *(da sé)*

Elisa (il sospetto si accresce)

D. Giovanni (Ah, qual fatale  
Non atteso periglio!) *(da sé)* Andianne, Elisa...  
*(in atto di partire, e donna Isabella lo trattiene)*  
O ti scosta o ti sveno. *(a donna Isabella, ed impugna la spada)*

D. Isabella Io morir prima  
Vo' che partir; non mi spaventi, indegno. *(si pone in difesa)*

SCENA III - DON ALFONSO con guardie e detti

D. Alfonso Olà, fermate. Fra le regie guardie  
Tanto s'avanza l'ardir vostro? Audace!  
Toglietegli quel brando. *(alle guardie)*

D. Giovanni (Ah, son perduto)



D. Isabella (Quando ti cangerai, sorte spietata!)  
Deh ascoltate, signore... (a don Alfonso)

D. Alfonso In altro tempo  
V'ascolterò.

D. Isabella (L'empio per or non sfugge). (parte)

SCENA IV - DON ALFONSO, DON GIOVANNI e guardie

D. Giovanni (Or sì che l'arte por in uso è d'uopo).

D. Alfonso Voi siete quel signor, che mal vantate  
di cavaliere l'onorato fregio.

Il Re morto vi vuole ad ogni costo;

Fame vi ucciderà, se non il ferro.

Non vi sarà chi alimentarvi ardisca,

e chi ardisse di farlo, è reo di morte.

D. Giovanni Ah sì, giusto è il decreto, io lo confesso.

Due delitti ho commesso. Ambi vendetta

Chiedono contro di me; ma se pietoso

Degnerete ascoltarmi, in lor vedrete

Delle mie colpe alleggerirsi il peso.

D. Alfonso Difendetevi pur, se vi rimane

Ragion di farlo. Che dir mai saprete,

dopo la vostra confession del fatto?

D. Giovanni Dirò, signor, che di Donn'Anna il volto

m'acciecò, mi sedusse; arsi a quei lumi,

ed al fuoco d'amor l'altro si aggiunse

de' copiosi liquori a lauta mensa

follemente libati. Oh intemperanza

d'alma nobile indegna! Oh trista coppia

di due perfidi numi, Amore e Bacco!

Arrossisco nel dirlo; e pur degg'io

Non asconder il ver. nel fatal punto,

talmente il senso la ragion oppresse,

che più me stesso ravvisar non valse.

Ah qual astro crudel partire indusse

L'ospite dalla mensa, e me furente

Solo lasciar di tal bellezza accanto!

L'acceso cuore interpretò l'evento

In favor di sue brame: alla mia pena

Chiesi ardito mercé. La bella irata

Con dispreggi e con onte a me rispose,

ond' il furor la terza fiamma accrebbe.

Più ragion non mi resse, alle minacce

L'ira mi trasportò. Venne in mal punto

Il padre armato, e senza udir discolpe,

al cimento m'indusse. Io provocato

colpi vibrai dal mio voler non retti,

ma dal fiero destin, che la mia spada

nel sen di lui miseramente impresse,

onde cadde trafitto. Ecco, signore,

le colpe mie, le confessai, son queste.

Rammentate però, che errai guidato

Da due perfidi ciechi. Ah se gli accenti

Sciogliera potesse da quel marmo illustre

L'eroe trafitto, ei chiederebbe pietade,

signor, per me. Di non aver frenata  
la soverchia ira sua forse or si pente,  
e in me l'eccesso giovanil condona.  
Che giova a lui la morte mia? Che giova  
Il mio sangue alla figlia egra e dolente?  
Altro, per risarcire i danni suoi,  
a me chieder dovrebbe, ed io giustizia  
non le saprei negar, la man porgendo  
di sposo a lei, che per mia colpa è in pianto.  
Don Giovanni perisca: avrà donn'Anna  
Risarcito l'onor? Lascerà il mondo  
Di dubitar, che abbia difeso invano  
La sua onestà da un risoluto amante?  
Infelice donn'Anna! Il duol l'opprime,  
e non vede il maggior de' suoi perigli.  
So che a troppo m'avanzo. Il delinquente  
Fissar non dee del suo fallir la pena.  
Però chieder pietade a tutti lice,  
e offrirsi a ciò che risarcir può il danno  
senza spargere il sangue. Ah, don Alfonso,  
voi parlate per me. Voi m'impetrate  
la clemenza reale. Abbia donn'Anna  
nella mia destra il suo conforto, e voi  
se perdeste un amico, un ne acquistate,  
men valoroso sì, ma non men fido.  
Siatemi protettore. Amor di vita  
Non mi sprona a bramar la pietà vostra,  
ma del mio sangue, e di mia fama il zelo.  
Del gran Re di Castiglia è nota al mondo  
La pietà, la giustizia. Or se un esempio  
Dar con frutto egli brama, e di lui degno,  
non la pena d'un reo, ma la clemenza  
d'un pietoso Monarca il mondo ammiri,  
che di miseri rei piena è la terra,  
ma di regi pietosi è scarso il mondo.

D.Alfonso                   Alla pietà non si ricorre invano.  
Di pregare il mio Re per voi non sdegno;  
Sì, lo farò, se di donn'Anna il cuore  
Placato sia; ma di placarlo il modo  
Facil non è; vi lusingate invano,  
ch'ella accetti una destra ancor fumante  
di sangue a lei sì caro. E voi potreste  
una destra esibir, che ad altra sposa  
promessa avete?

D.Giovanni                   Una promessa ancora  
Scioglie si può per riparar l'onore  
D'una onesta donzella.

D.Alfonso                   Ah, don Giovanni,  
colui che il nome di Isabella ostenta,  
mi fa temer di qualche vostro inganno.

D.Giovanni                   Signor, la fé di cavaliere impegno  
Che il mio labbro non mente.

D.Alfonso                   Creder vogl'io,

che non osiate profanar il sacro  
nome di cavalier. Prestar vo' fede  
ai detti vostri; ma se sian mendaci,  
scusa non vi sarà che vi sottragga  
dal più fiero gastigo.

D.Giovanni (Eh mi lusingo  
Colla fuga sottrarmi al rio destino).

SCENA V – DONN'ANNA vestita a lutto, e detti  
Donn'Anna Deh signore, poiché dagli occhi a forza  
m'hanno levato il genitore esangue  
per recarlo alla tomba, ah non si vieti  
che le lacrime mie versar io possa  
su questo illustre venerato avello.  
Ombra del padre mio... Stelle! Che miro?  
Qui don Giovanni? Ah don Alfonso, udite:  
del tradito genitore in nome.  
Chiedovi per pietà che l'inumano  
In faccia nostra ad ostentar non venga  
L'impunita sua colpa, o d'ira accesa  
Trarrò di mano a questi servi un'asta  
Per trafigger quell'empio.

D.Giovanni (Invan poss'io  
Sperar pietà dal di lei cuor).

D.Alfonso Donn'Anna,  
moderate lo sdegno. Al Re si aspetta  
i rei punir, ma i rei punir non suole  
senza prima ascoltarli. Ha don Giovanni  
chiesto pietà; da voi dipende; udirlo  
se vi aggrada potete, e se discaro  
non evvi ciò ch'ei di propor destina,  
la clemenza del Re mancar non puote.

Donn'Anna Che mai dirà quel traditor indegno?  
Che propor mi potrà, che non sia parto  
Del suo perfido cuor?

D.Giovanni Pietà, donn'Anna,  
eccomi a' vostri pié; da voi dipende  
la mia vita non men che l'onor mio.  
Morto voi mi volete? Ecco il mio seno,  
trafiggetelo voi di vostra mano.  
Meglio l'ira saziar così potrete,  
ed io morirò, senza lo sfregio almeno  
d'una pubblica pena. Ah, rammentate,  
che amor cieco mi rese, e che la fiamma  
in que' vostri begli occhi amor accese,  
onde il cuor m'arse; e che il mirarvi, o bella,  
e starvi presso inosservato e solo,  
e non languire e non bramar mercede,  
impossibil si rende. A un disperato  
per le vostre ripulse e chi poteva  
porger freno o consiglio? A provocarmi  
venne in mal punto il genitor... Ma invano  
scuse vo proponendo al mio delitto.  
Sono reo, lo confesso, io morir deggio;

né per serbar quest'odiosa vita  
mi vedete protrato. Ah, sol vi chiedo  
per pietà, se pietade in cuor avete,  
che vi caglia serbar, se non la vita,  
l'onore almen d'un sventurato amante.

Donn'Anna Perfido! L'onor vostro a me chiedete;  
e il mio, contro di cui tentaste insulti,  
chi difender potrà dall'ombra indegna?

D.Giovanni Risarcir lo potrebbe... Ah, folle io sono!  
L'impossibil mi fingo, e al vostro sdegno  
Nuovi stimoli aggiungo.

Donn'Anna Via, seguite:  
quale sarebbe il disegno?

D.Giovanni A voi la destra  
Porger di sposo.

Donn'Anna Scellerato! A tanto  
Vi avanzate voi meco? Ed io vi soffro?  
E voi, signor, d'un mentitore gli accenti  
Mi obbligate ascoltare?

D.Alfonso Il fine intendo  
Delle vostre contese.

D.Giovanni Oh generosa,  
oh pietosa donn'Anna! Al padre vostro  
l'ira sacrificar piacciavi, o bella,  
non il sangue d'un reo che pietà chiede.  
Queste lacrime mie dal duol spremute  
Di vedervi per me dolente e mesta,  
del pentimento mio vi faccian fede.  
Deh non siate crudele...

Donn'Anna Al Re dovete,  
non di femmina umil gettarvi al piede.

D.Giovanni Ah no! Dal suol non sorgerò, se pria  
Da' labbri vostri il mio destin non esca.  
Pronunziate, crudel, la mia sentenza:  
condannatemi voi, ch'io son contento.

Donn'Anna Sorgete, dico. (Ahimé! Qual fiero incanto  
Formano sul mio cuore le sue parole!).

D.Giovanni (comincia a impietosir). Su via, togliete  
dal dubbio cuor dell'avvenir la pena.

Donn'Anna (s'inginocchia)

D.Giovanni (sorge)  
Eccovi don Alfonso: a lui spiegate  
La vostra crudeltà. Morir son pronto,  
e comunque a voi piaccia. Almen placate  
col sangue mio del vostro cuor lo sdegno.  
Un sol dono vi chiedo, e poi contento  
Vado a morir. Volgete a me lo sguardo,  
un momento soffrite i mesti lumi  
d'un che muore per voi. Può chieder meno  
dalla vostra pietade un infelice?

Donn'Anna Mi chiedete uno sguardo? Ed a qual fine?  
Forse sperando di sedurmi a forza  
Di mentiti sospiri? (Ah che in mirarlo  
In atto umil, con sì bel pianto agli occhi,  
avvilisce il mio sdegno!)

D.Alfonso E donde nasce,  
donn'Anna, il nuovo cangiamento e strano  
che nel vostro sembiante or io discerno?  
È pietade, è rossore? È sdegno o affetto?  
Palesatemi il ver.

Donn'Anna Signor... l'orrore...  
Se potessi... Ma no...

D.Alfonso Basta, v'intendo.  
Ricomponete i combattuti affetti.  
Don Giovanni, per ora il destin vostro  
Sospeso è ancor. Né accelerar vi caglia  
Ciò che potrebbe migliorare il tempo.

D.Giovanni Grazie a vostra bontà. (Verrà la notte,  
tornerà Elisa, e fuggirò il periglio).

Donn'Anna (Ombra del padre mio che qui ti aggiri,  
la debolezza del cuor mio perdona.  
Son donna alfin...)

SCENA VI – un PAGGIO e detti

Paggio Con questo foglio a voi,  
signor, diretto, un messaggero è giunto.

D.Alfonso Leggasi il foglio, e tu trattieni il messo. *(il paggio parte)*

D.Giovanni Prove tai vi darò della mia fede, *(a donn'Anna)*  
Che potranno cancellar l'antico errore.

D.Alfonso (Che lessi? Oh infedeltà!)

D.Giovanni (Turbato è Alfonso).

D.Alfonso (Quanti perfidi inganni!)

D.Giovanni (Ahimé che fia?)

D.Alfonso Don Giovanni, ascoltate. È questi un foglio  
Del vostro Re dal Segretario istesso  
D'ordine regio a me diretto.

D.Giovanni (Oh stelle!)

D.Alfonso *(legge)* “Don Giovanni Tenorio, il cui sfrenato  
perfido cuor di mille colpe è reo,  
s'involò dalla patria, e seco il cuore  
l'empio portò di una donzella illustre;  
Donna Isabella, unica figlia e cara  
Del duca invito d'Altomonte, è quella,  
Che tradita rimase. Or l'infelice  
Sotto spoglia viril segue l'indegno,  
che il cammin di Castiglia ha preso, in quello  
sperando ritrovar scampo ed asilo.  
S'ambi in poter del vostro Re sien giunti,  
cura prendete della donna offesa,  
indi fra' lacci il traditor vi piaccia  
spedir a noi, perché punito ei resti”.

Donn'Anna Cieli, che intesi mai!

D.Giovanni (Questo mi perde).

D.Alfonso Don Giovanni che dite?

D.Giovanni Un foglio è quello  
Che mentito sarà...

D.Alfonso Non mente il foglio.  
Voi mentitor, voi cavaliere indegno,  
moltiplicate i scellerati inganni.

Vi perseguita un stolto, e fole inventa,  
e non è qual si dice, e l'onor vostro  
impegnate a provarlo? Ah quale onore,  
misero cavalier, sognando andate?  
Tutto è scoperto alfin. Donna Isabella  
È colei ch'ingannaste, ed or vi segue.  
Furor vi spinse e sregolato amore  
Donn'Anna ad oltraggiar. Sdegno inumano  
Contro il Commendator vi armò la destra  
Non andrete alla patria in lacci avvinto.  
Qui dovete morire. All'atrio intorno  
Sieno i custodi raddoppiati. All'empio  
Niuno porga soccorso. Andrò io stesso  
Del mio Monarca ad affrettar lo sdegno.

(parte)

SCENA VII – DON GIOVANNI, DONN'ANNA e guardie

D.Giovanni Ah donn'Anna, pietà!

Donn'Anna

Pietà mi chiede

Chi pietà non conosce? Empio! Abbastanza  
lusingar mi lasciai da' vostri inganni.  
Misera me s'io secondato avessi  
Il disegno crudel del vostro cuore!  
A qual barbaro strazio, a qual destino  
Riserbata mi avreste? Il ciel pietoso  
Mi soccorse per tempo. Alzate i lumi,  
barbaro, a quella gloriosa imago:  
voi gli apriste nel sen la crudel piaga,  
e con essa chiedendo al ciel vendetta,  
l'alto potere invocherà de' Numi.

SCENA VIII – DON GIOVANNI, poi CARINO e guardie

D.Giovanni Dunque morir degg'io, perfide stelle?  
Finito ho di sperar? Ah un ferro almeno  
Mi togliesse la vita, e mi stroncasse  
La vergogna e il dolor. Vieni, Carino,  
vieni, amico pastor. Tu mi soccorri,  
tu mi presta conforto in questo estremo  
giorno per me fatal.

Carino

Darovvi aita,

per avermi infedel reso la sposa?

D.Giovanni

Vendica i torti tuoi. Non ti chied'io  
Vita, né libertà; morte ti chiedo.  
Svenami per pietade. Io sono stanco  
D'attender più della mia vita il fine.  
Siete voi disperato?

Carino

D.Giovanni

Sì, lo sono;

per me non vi è più scampo. È la pietade  
terminata per me. Sono crudeli  
meo gli Dei, se Dei vi sono in cielo.  
Carino Non parlate così. Vi sono i Dei;  
e crudeli non sono. A lor volgete  
con umil cuor le calde preci, e i voti  
e il soccorso verrà.

D.Giovanni

Che dei, che voti?

Che sperare poss'io dal sordo cielo?

Già per lunga stagion perduto ho l'uso  
Di favellar coi Numi.

Carino (Il cuor mi trema).

Ma lo stato in cui siete, almen vi faccia  
in voi stesso tornar. Da chi potreste,  
se la negan gli Dei, sperare aita?  
Pentitevi di cuor. Via Don Giovanni;  
se siete cavalier, non disprezzate  
d'un pastore il consiglio. È forse questa  
l'ultima volta che per me vi parla  
la celeste pietà. Mirate il cielo...

D.Giovanni Ah, che piuttosto invocherò d'Averno  
le terribili furie. Esse verranno  
a lacerarmi il seno. A un disperato  
pietà non giova, inutile è il consiglio;  
deggio morir, ma venga seco a trarmi  
una volta la morte. Iniquo fato!  
Empia sorte! Crudel, barbara madre,  
che mi desti alla luce! Empia nutrice,  
che nella culla non troncasti il filo  
di sì perfida vita! Oh maledetto  
giorno in cui nacqui! Oh scellarati affetti,  
che nutriste il mio cuor! Donn'Anna, Elisa,  
Donna Isabella! Ah chi di voi mi svena?  
Svenami tu pastore.

Carino (Inorridisco!)

Deh calmate il furor che sì v'accieca;  
ritornate in voi stesso.

D.Giovanni Eccomi alfine  
disarmato, rinchiuso, e da ria fame  
tormentato, e da sdegno aspro e feroce.  
Commendator, che fai? Perché non vieni  
A vendicar il sangue tuo? Quel marmo  
Perché non scende a precipizio, e seco  
Me non porta sotterra? Ah potess'io,  
pria di morire, un'altra volta almeno  
lacerare il tuo sen! Numi spietati,  
deità menzognere, il vostro braccio  
sfido a vendetta. Se fia ver che in cielo  
sopra l'uom mortal vi sia potere,  
se giustizia è lassù, fulmine scenda,  
mi colpisca, mi uccida e mi profondi  
nell'inferno per sempre.

*(Viene un fulmine che colpisce don Giovanni; la terra si apre, e lo sprofonda. Carino spaventato fugge, poi torna)*

Carino Aimè! Soccorso.

SCENA ULTIMA – DON ALFONSO, DONN'ANNA, DONNA ISABELLA, il DUCA OTTAVIO, ELISA e CARINO.

D.Isabella Udite il ciel, che a fulminar c'invita  
Quell'indegno impostore. (a don Alfonso)

Donn'Anna Ha forse il cielo  
Destinata la vittima al suo braccio?

D.Alfonso Don Giovanni dov'è? (a Carino)

Carino Lontano assai.

D.Alfonso Come? Fuggi?





Il terribile esempio ormai c'insegni,  
che l'uom muore qual visse, e il giusto cielo  
gli empi punisce, e i dissoluti abborre.

*Fine della Commedia*